

Vangelo della Domenica

Linee interpretative del Vangelo domenicale elaborate nell'incontro settimanale del lunedì dal gruppo della Comunità de "Il Filo" (Gruppo Laico di Ispirazione Cristiana www.ilfilo.org; e-mail: amicidelfilo@libero.it) insieme con P. Gennaro Lamuro resp. del Servizio Animazione Biblica della Diocesi di Napoli.

Il gruppo si avvale dei seguenti supporti:

- *Nuovo Testamento interlineare Greco-Latino-Italiano*, Ed. San Paolo.
- Max Zerwick S.J., *Analysis Philologica Novi Testamenti Graeci*, Romae, Pont. Inst. Bibl., 1960.
- Max Zerwick S.J.-Mary Grosvenor, *A grammatical Analysis of the Greek New Testament*, Rome, Biblical Institute Press, 1996.
- *La preziosissima produzione pastorale esegetica del Centro Studi Biblici "G. Vannucci" di Montefano (MC)*, www.studibiblici.it ; e-mail: centro.bib@tin.it

n.b.: Il testo della traduzione in italiano del Nuovo Testamento è:

- *La Sacra Bibbia*, Roma, edizione CEI, 2003.

25 maggio 2008

Anno A

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Gv. 6,51-58

Giovanni 6,51-58

Introduzione

Nell'accettare Gesù, nell'assimilare la sua vita e la sua morte, come avviene nell'Eucarestia, noi assimiliamo la sua persona, la sua vita, il suo dono e così arriviamo alla terra promessa: la nostra realizzazione finale nella vita definitiva.

51	<p>ἐγὼ εἰμι ὁ ἄρτος ὁ ζῶν ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς· ἐάν τις φάγη ἐκ τούτου τοῦ ἄρτου ζήσει εἰς τὸν αἰῶνα, καὶ ὁ ἄρτος δὲ ὃν ἐγὼ δώσω ἢ σὰρξ μου ἐστὶν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς.</p> <p>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".</p>
----	---

Siamo al cap. VI del Vangelo di Giovanni e a Cafarnao viene ambientata una profonda catechesi sul pane di vita (che noi cristiani interpretiamo naturalmente in chiave eucaristica).

Gesù si è presentato come l'**Uomo** e come il **Pane disceso dal cielo**.

Gesù è il pane disceso (katabas = καταβάς) con riferimento al momento iniziale della sua storica presenza nel mondo; apre così un periodo di tempo che terminerà con il dono di se stesso, ("*il pane che io darò...*") come pane e come carne nella sua morte.

Con questa frase Gesù riassume tutto il suo pensiero precedente prima di precisare in che modo egli sarà alimento.

È importante cogliere questo darsi di Lui, l'Uomo Gesù, la Parola diventata carne. In Lui Dio si esprime nella storia in modo insuperato ed insuperabile. È nell'uomo e nel tempo che si trova Dio, che lo si vede e lo si accetta o si rifiuta.

Insieme con Lui si procede verso la piena e definitiva rivelazione di Dio che secondo il Nuovo Testamento, sarà al compimento di questo tempo ("*la fine del mondo*").

Dio non è nell'"aldilà", si è reso presente in Gesù. I Giudei che pensano al Dio dell'"aldilà", sono scandalizzati dalla carne. Non credono che Dio possa essere visto e toccato.

52	<p>Ἐμάχοντο οὖν πρὸς ἀλλήλους οἱ Ἰουδαῖοι λέγοντες· πῶς δύναται οὗτος ἡμῖν δοῦναι τὴν σάρκα [αὐτοῦ] φαγεῖν;</p> <p>Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?".</p>
----	--

È chiaro perché gli ascoltatori di Gesù, una moltitudine proveniente dal giudaismo, rimangono fortemente perplessi (emakonto = Ἐμάχοντο) di fronte alle sue parole al punto di litigare tra loro.

Alla loro precedente domanda: "*Che cosa dobbiamo fare per operare le opere di Dio?*" (Gv. 6,28) non viene risposto che: "si convertano a Dio" (risposta logica da parte di ogni profeta) ma che diano adesione alla persona di Gesù. Questa è l'opera di Dio: Gesù il **pane disceso!**

La menzione della carne li ha disorientati e al tempo stesso ha tolto loro sicurezza.

Finché Gesù si è mantenuto nell'immagine del pane, potevano ancora interpretare che egli si presentava come un maestro di sapienza inviato da Dio. Ma Gesù ha precisato che questo pane è la sua stessa realtà umana, non una dottrina.

Essi non comprendono più che cosa possa significare “*mangiare la sua carne*”.

53	εἶπεν οὖν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐὰν μὴ φάγητε τὴν σάρκα τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου καὶ πίνητε αὐτοῦ τὸ αἶμα, οὐκ ἔχετε ζωὴν ἐν ἑαυτοῖς. Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.
54	ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἶμα ἔχει ζωὴν αἰώνιον, καὶ γὰρ ἀναστήσω αὐτὸν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Gesù non è per nulla conciliante nelle risposte. All'angosciato interrogativo: “*come può costui darci da mangiare la sua carne?*” Gesù risponde aggiungendo a “*carne*” l'elemento “*sangue*”.

La separazione di carne e sangue esprime la morte: Gesù darà la sua carne morendo. Il linguaggio usato da Gesù se interpretato con la nostra mentalità, sarebbe stato di una violenza-pazzia estrema; invece la moltitudine di provenienza giudaica comprende che è un linguaggio duro per tutto quello che occorre per metterlo in pratica, non per la comprensione di ordine intellettuale.

Hanno capito che il programma di donazione di sé estrema che Gesù propone è duro.

È duro (scleròs = σκληρός = è troppo gravoso) perché rigido, aspro, esigente per la pratica.

55	ἢ γὰρ σὰρξ μου ἀληθὴς ἐστὶν βρῶσις, καὶ τὸ αἶμά μου ἀληθὴς ἐστὶν πόσις. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.
----	--

Il contesto eucaristico in cui Giovanni si muove sta per essere formulato con maggiore chiarezza. L'Eucarestia apparirà sotto un duplice aspetto: come nuova manna, alimento che dà forza e vita, veicolo dello spirito, e come nuova legge, che è realtà non per mezzo di un codice esterno, ma per l'identificazione con Gesù che porta ad una dedizione simile alla Sua.

56	ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἶμα ἐν ἐμοὶ μένει καὶ γὰρ ἐν αὐτῷ. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.
----	---

Gesù è una realtà interiorizzata (mangiata). La comunione intima del discepolo con Lui cambia la propria realtà interiore.

Appare per la prima volta l'espressione: “*rimanere con me/in me*” che costituirà uno dei motivi principali dell'immagine della vite come nuova comunità umana. (Gv. 15,4.5.7).

Restare nella vite equivale a restare nell'amore.

57	<p>καθὼς ἀπέστειλέν με ὁ ζῶν πατὴρ καὶ γὰρ ζῶ διὰ τὸν πατέρα, καὶ ὁ τρώγων με καὶ κείνος ζήσκει δι' ἐμέ. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.</p>
----	--

La vita che Gesù possiede procede dal Padre (1,32: “*Io Spirito che scendeva come colomba dal cielo e rimase su di Lui*”) ed Egli vive per il Padre, vale a dire in totale dedizione al disegno di Dio (4,34) che è dare la vita al mondo.

Disponendo Egli stesso della vita, la comunica ai suoi; l’atteggiamento di questi ultimi deve essere la dedizione allo stesso disegno.

Lo stesso vincolo di vita che esiste fra Gesù e il Padre (vita ricevuta = vita dedicata) esiste fra i discepoli e Gesù.

58	<p>οὗτός ἐστιν ὁ ἄρτος ὁ ἐξ οὐρανοῦ καταβάς, οὐ καθὼς ἔφαγον οἱ πατέρες καὶ ἀπέθανον· ὁ τρώγων τοῦτον τὸν ἄρτον ζήσκει εἰς τὸν αἰῶνα. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.</p>
----	---

Si chiude il tema della manna, cominciato nella pericope precedente (6,31).

Esistono due pani: la manna e la sua persona.

Il primo: la **manna** non poté completare l’esodo, non condusse quelli che la mangiarono fino alla terra promessa (6,49)

Gesù invece conduce fino al compimento: “*chi mangia questo pane vivrà per sempre*”.

Excursus su Gv 6,54:

*“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
 ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell’ultimo giorno”*

La “**carne**” (sarks = σάρξ = equivalente greco del termine ebraico basâr = בָּשָׂר) ha una connotazione più storica (indica la vita storica e mortale di Gesù).

“*Mangiare la sua carne*” è fare propria la vita mortale di Gesù e “*bere il suo sangue*” è assomigliare tanto a Gesù da arrivare alla sua stessa totale offerta di sé, amare cioè fino alla morte che è la manifestazione massima dell’amore.

Pertanto l’unica linea per lo sviluppo umano è seguire la linea di Gesù, la linea dell’amore.

Questo amore non si scoraggia mai, non si ritrae, esso è l’amore fedele ed arriva fino a dare la vita.

Questo principio che l’evangelista pone in termini cristiani è valido per tutti.

Una persona qualsiasi, cristiana o no, mussulmana, buddista o di altre religioni o filosofie, si svilupperà come persona se segue la linea dell'amore come indicato e vissuto da Gesù, altrimenti non crescerà.

Crescere noi stessi e far crescere gli altri è il lavoro cristiano e umano.

La nostra crescita è sempre assicurata; basta fare l'opzione per Gesù e seguire la linea dell'amore, mentre la crescita degli altri è condizionata dalla loro libertà.

Se l'altro desidera approfondire quello che gli proponiamo, allora crescerà; altrimenti non potremo fare nulla. *“Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue”* quello è colui che cresce fino ad arrivare alla pienezza di Figlio di Dio, fino ad assomigliargli.

“La Parola si è fatta carne” vuol dire: il progetto di Dio si è realizzato in un essere umano mortale.

La *“carne”* è ciò che di transitorio, debole e passeggero c'è nell'essere umano.

La grande debolezza della carne è quella di subire la morte. Per questo motivo dopo la *“risurrezione”* si parla di *“corpo”* in quanto presenza, attività, identità e di *“anima”* in quanto essere conscio e consapevole, ma la *“carne”* non c'è più (parliamo del vangelo di Giovanni).

“Questo è il mio corpo”: sta dicendo questa è la mia persona in quanto presenza ed attività. E siccome l'attività che ha svolto lungo il suo ministero è stato il servizio, la donazione agli altri, questo si applica al suo *“corpo”* che è la sua vita nel mondo, una vita di donazione che si è manifestata nel servizio.

La *“Legge”* non ha più posto alcuno: il pane che dà la vita, che permette all'uomo di vivere è Gesù stesso (Gv. 6,48). Gesù si sostituisce alla *“Legge”* si converte nella nostra **norma di vita**.

Quando Gesù offre del pane ai suoi perché lo mangino, intende dire di accettare Lui e il suo modo di comportarsi.

La nuova norma per l'uomo non è più un codice scritto, ma una persona viva: la persona di Gesù. Così come Gesù si è comportato durante la sua vita, tale è la norma per noi! **E questo è anche il pane: la norma per noi.**

Il *“sangue”* come il *“corpo”* significa la persona viva e attiva, il *“sangue”* significa la persona in quanto si consegna alla morte.

Il sangue versato ha sempre il significato di morte violenta. I discepoli, se bevono dal calice accettano la morte di Gesù = non si può ignorare che il significato del calice va unito a quello del pane. Non è possibile seguire Gesù nella sua vita se non lo si segue fino alla morte.

Il discepolo non può dire: io pongo un limite alla mia donazione verso gli altri; bisogna saper donarsi, come Gesù, fino in fondo accettando anche di perdere la propria vita.

“Corpo e sangue”: non si può prendere il pane senza anche bere dal calice: non si può accettare la vita di Gesù se non si accetta anche la morte.

La morte di Gesù è il coronamento della sua vita, il dono totale di sé che si manifesta con lo stesso spirito con il quale ha prestato servizio durante la sua vita.

Questo è il nuovo codice normativo per l'uomo non un codice imposto dall'esterno ma dal di dentro, come diceva Geremia: “*metterò la mia legge nel vostro cuore*” (Ger. 31,33).

La comunità non è più retta da un codice di pietra, né da un libro, ma da una forza vitale che procede dal profondo del cuore.